

«Proporrò al Consiglio dei ministri di non far pagare chi è deceduto» promette la responsabile della Sanità. Il nucleo familiare sarà quello del '93

Sono dunque sottoposti alla gabella i neonati? Scappatoia in vista. Ma le 85mila lire, sembra, si dovranno continuare a versare il prossimo anno

Tassa sul medico, graziati i morti

Marcia indietro della Garavaglia. Oggi la decisione del governo

Solo oggi il governo dirà una parola definitiva sul pagamento della tassa sul medico di famiglia da parte dei morti. La Garavaglia ci ripensa e non difende più il provvedimento: «Proporrò al consiglio dei ministri di non far pagare chi è deceduto», ha detto. In compenso, il prossimo anno la tassa non verrà abolita. Per il ministro è «giusto» che chi usufruisce del servizio sanitario paghi le 85mila lire.



Mariapia Garavaglia

avanzata dalla Garavaglia - compensare il pagamento nel prossimo 740 - sembra fatta apposta per creare nuove polemiche. Il ministro si è insomma cacciato in un pasticcio dal quale non sarà facile uscire. Per il momento cerca di andarci avanti un po' a naso, appellandosi alla tolleranza dei contribuenti e alla mozione degli affetti: «Anche io ho pagato le 85mila lire per mio padre che è morto - ha rivelato ieri - ho voluto dare l'esempio agli italiani, che hanno certamente buon senso».

In teoria, inoltre, ci sarebbe anche la richiesta avanzata dal Senato di «congelare» il pagamento, cui ha fatto seguito ieri un'iniziativa analoga promossa alla Camera da due deputati della commissione Affari sociali, il piduista Vasco Giannotti e Maria Grazia Sestero, di Rifondazione comunista. «Si tratta di una tassa ingiusta e ripudiata dall'opinione pubblica - hanno dichiarato - soprattutto in un momento in cui la magistratura ha evidenziato le ciniche e immorali rapine sulla salute e sulla malattia

operate dal ministro Francesco De Lorenzo». E tuttavia difficile che una simile indicazione venga accolta da Ciampi. Nei conti dello Stato si verrebbe infatti a creare un «buco» di 1.200 miliardi, questo è infatti il gettito previsto dai tecnici della Sanità.

E non è nemmeno detto, peraltro, che le intenzioni della Garavaglia facciano breccia nel governo. Ieri sera il consiglio dei ministri non ha nemmeno sfiorato l'argomento, limitandosi a reiterare il decreto sui bolli. In questo caso il consiglio ha recepito gli emendamenti approvati dal Senato e stralciato, con un decreto legge a parte, la normativa sull'edilizia sanitaria, come richiesto in sede d'esame parlamentare del precedente provvedimento.

La questione dell'esenzione per i morti dal pagamento delle 85mila lire arriverà sul tavolo dei ministri di Ciampi probabilmente oggi, anche se qualcuno osserva che, di questo passo, si potrebbe anche tentare di non far pagare le tas-

se ai morti. Al momento di compilare il 740, infatti, sono generalmente gli eredi a farsi carico della dichiarazione dei redditi delle persone decedute nel frattempo. Il ministro della sanità ha però già pronta la sua obiezione: le 85mila lire non sono una tassa, è «giusto che le paghi chi usufruisce del servizio».

Ed ecco che, risolto almeno a parole un «giullo», si rischierebbe di provocarne un altro, sempre con le stesse parole. Ammesso infatti che si riesce a trovare una soluzione per quest'anno, nessuno è in grado di dire che cosa succederà il prossimo. In un primo momento la Garavaglia aveva assicurato che con la Finanziaria '94 il balzello sarebbe stato abolito. Poi lo stop, dopo che qualcuno (nella fattispecie i ministri finanziari) le ha fatto notare che senza la tassa non sarebbe stato raggiunto il tetto dei 3mila miliardi di tagli previsti per la sanità. Adesso il ministro sostiene che è «giusto» che si paghi. In questo modo i morti potranno stare tranquilli, i vivi non altrettanto.



Genova, in visita tre ministri. Delusa la gente dei vicoli

Lievemente ferito il figlio di Di Pietro

Sparano le cosche. Uccisi padre e figlio. Un parente ferito

Per il magistrato «poco probabile» il suicidio di don Bisaglia

Strage Falcone. Ha un nome il trafficante di armi ricercato

Tangentini. Enimont parla Grotti il «forlaniano»

I ministri Mancino, Conti e Meloni, accompagnati dal capo della polizia, Vincenzo Parisi, sono andati in visita a Genova per «prendere atto» dei problemi della città e cominciare dall'emergenza centro storico. Incontri con i comitati, i sindacati e le associazioni di categoria. «Ronde armate sì - ha detto il prefetto Parisi - ma devono essere quelle dello Stato». Varato un «progetto sond» sulla situazione degli immigrati. Delusa la gente dei vicoli che si aspettava impegni immediati e precisi.

Il figlio, Toto, di ventisei mesi, del giudice Antonio Di Pietro, è rimasto leggermente ferito nel pomeriggio di ieri per una caduta mentre stava giocando nel giardino del casolare di campagna a Montenero di Bisaccia, in provincia di Campobasso. Il piccolo è stato trasportato per un controllo medico e radiologico presso il vicino ospedale di Termoli dove non sono state riscontrate fratture, ma solo lievi escoriazioni al ginocchio e all'avambraccio.

Due uomini sono stati uccisi (ieri sera, a Taurianova, a colpi d'arma da fuoco. Il duplice omicidio è accaduto a San Martino, una grossa frazione di Taurianova. Le vittime sono Giuseppe Zappia, di 81 anni, ed un suo figlio, omonimo, di 54 anni. I due, secondo le prime notizie, sono stati affrontati in contrada Fontanelle di San Martino di Taurianova da persone che hanno sparato contro di loro molti colpi di fucile calibro 12 cacciato a pallettoni. L'anziano era ritenuto uno degli esponenti di maggiore spicco della vecchia 'ndrangheta rurale di Taurianova. Ferito Luciano Tidone, 42 anni, parente delle due vittime.

Appare sempre meno probabile, secondo il sostituto procuratore della Repubblica Fabio Saracini di Belluno, che conduca l'inchiesta sulla morte di Don Mario Bisaglia, l'ipotesi che il sacerdote abbia voluto togliersi la vita. Don Mario, il cui corpo fu trovato nelle acque del Lago Centro Cadore lo scorso anno, non aveva infatti, secondo il magistrato, alcun motivo per suicidarsi: «Aveva programmato - osserva il magistrato - degli impegni per i giorni successivi. Aveva disdetto la visita quotidiana agli anziani della Casa di Riposo, aveva fissato un appuntamento per l'indomani».

Dalla Germania alla Sicilia. Questa potrebbe essere la strada seguita dall'esplosivo utilizzato per uccidere i giudici Falcone e Borsellino. I magistrati stanno cercando di decifrare il rapporto di organizzazione di trafficanti di armi ed esplosivi che finivano a Cosa Nostra. È stata chiesta la collaborazione delle autorità tedesche per approfondire le indagini sulle attività di un commerciante di abbigliamento, Michael Selzer, 54 anni, nato a Novograd, ma residente a Berlino. Secondo la Guardia di Finanza risulta avere un ruolo importante per l'acquisto - da parte di Cosa Nostra - di armi, esplosivi e congegni per l'innescare a distanza.

Dal carcere milanese di Opera sta uscendo un'altra verità sul mazzettone Enimont: diversa e complementare rispetto a quella messa a verbale da Carlo Sama e Giuseppe Garofano. Ieri, per tutta la giornata, è proseguito l'interrogatorio di Alberto Grotti, ex vice-presidente dell'Eni, considerato l'uomo di Arnoldo Forlani nell'organigramma politico del «case a sei zampe». Per ora Grotti resta in carcere, in attesa che il pm Gherardo Colombo, che in questi due giorni lo ha ascoltato per più di dieci ore, verifichi l'attendibilità dei nuovi elementi che Grotti ha fornito all'inchiesta. Ha smentito Sama e Garofano? «Sta fornendo una versione dei fatti più circostanziata - dicono i suoi legali - Sama e Garofano si sono limitati a fornire un quadro generico. Ora i magistrati hanno bisogno di trovare dei riscontri».

GIUSEPPE VITTORI

ROMA. Controordine, i morti non hanno più capacità contributiva. Non devono cioè pagare la tassa sul medico di famiglia. Lo ha detto ieri il ministro della sanità, Maria Pia Garavaglia, davanti alla commissione bilancio della Camera. Pochi giorni fa aveva difeso strenuamente il contrario, scendendo in aperta polemica addirittura con l'«Osservatore Romano», sia pure adducendo a giustificazione che si trattava di una misura decisa dal precedente governo.

«Proporrò al consiglio dei ministri che i morti non debbano pagare le 85mila lire per il medico di base - ha assicurato

il ministro con un tocco di umorismo macabro e probabilmente involontario - farò di tutto per far passare la mia interpretazione». Che sarebbe questa: le 85mila lire si pagheranno in base al reddito '92 (ossia secondo le fasce prestabilite), ma con riferimento al nucleo familiare di quest'anno. Così facendo non pagherebbero i morti. Pagherebbero però i neonati, per i quali il ministro ha già pronta la scappatoia, quella di un'esenzione ad hoc. I guai comunque non finirebbero qui, perché a questo punto si aprirebbe il problema di come rimborsare quelli che hanno già pagato. La proposta

Mistero per la visita di monsignor Achille Silvestrini. «Condizioni cliniche immutate» «Che ci fa quel cardinale da Fellini?» Mini-giallo attorno alla camera del regista

Arriva in ospedale, entra nella stanza di Fellini e dice: «Sono un amico». La visita improvvisa e silenziosa del cardinale Achille Silvestrini viene subito usata dall'amico Titta per una battuta. «Hai la benedizione, puoi passare di là di colpo». «Vai a farti friggere», risponde il Maestro. I medici non sono ancora ottimisti. «Ci vorranno giorni per sapere se Federico Fellini si salverà».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RIMINI. Il cardinale arriva all'improvviso, scortato dai carabinieri comandati da un colonnello. È in clergymen, ha una croce sul petto. Percorre il lungo corridoio, entra nella camera di Federico Fellini. Ci resta per tre quarti d'ora. Chi è? Chi è? È il cardinale Angelini, quello che ha convertito Guttuso, assicura un cronista. «Sarà venuto a convertire Fellini?». Nulla di vero, assicura chi conosce bene monsignor Angelini. Telefonate incrociate, voci, poi la conferma: in camera con Fellini c'è il cardinal Achille Silvestrini, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali. Prima di lui era entrato un prete polacco, padre Jurak, cappellano all'ospedale. Fellini gli avrebbe detto: «Ho bisogno di riposare». Il cardinale proprio non vuole parlare con i cronisti. Pur di evitarli, prende un'altra porta e passa attraverso la camera mortua-

ria. «Sono soltanto un amico», dice mentre sale in macchina, scortato dall'Arma, e sparisce. Può nascere un piccolo «giallo» che è venuto a fare il cardinale? Perché questa visita silenziosa ma sotto gli occhi di tutti? Per fortuna, dopo qualche tempo, entra in camera dell'amico Fellini anche l'avvocato «Titta» Luigi Benzi, e ci resta a lungo. «L'ho trovato meglio, molto meglio - dice subito - rispetto a ieri. Ha gli occhi svegli, e soprattutto ha voglia di ridere e di scherzare. Ha ricevuto 712 messaggi, di preli, vescovi e cardinali, di donne belle e donne brutte...». A proposito di cardinali, cos'è venuto a fare Sua Eminenza Silvestrini? «Non lo so. Federico, per quanto so io, è cattolico di nascita, come tutti noi, però è estremamente laico. Ho anche scherzato con lui, per questa visita. «Adesso che hai

la benedizione del cardinale - gli ho detto - puoi passare di là di colpo». Lui mi ha detto... non ve lo dico. Ci pensa un poco poi traduce: «Mi ha detto di andare a farmi friggere». Il cardinal Silvestrini è un amico di Fellini? «A me non risulta. Il cardinale è di Brisighella, un suo parente era medico qui a Rimini, ed era così bravo che la gente diceva: «a te non ti salva neanche Silvestrini». Federico aveva rapporti, questo lo so, con il cardinal Siri, ai tempi de «La dolce vita», e parlava con lui dopo la censura al film». Erano tempi, quelli, in cui l'«Osservatore romano» chiamava il film con Anita Ekberg e Marcello Mastroianni «La schifosa vita». L'amico Titta è contento perché l'amico sta meglio, ma per i medici non è ancora arrivato il tempo dell'ottimismo. «Si informa che non si sono registrate modificazioni delle condizioni cliniche», recitava il bollettino medico di ieri mattina. «La prognosi rimane riservata». Ci vorranno ancora giorni, e non ore, prima di sciogliere la prognosi per quanto riguarda la vita, e settimane prima di capire quale potrà essere il recupero delle funzioni. Ieri pomeriggio è stata fatta un'altra Tac. Continua la terapia contro l'ipertensione e quella antiedema. Il calvario del Maestro, nella tor-



Giulietta Masina all'ospedale e Federico Fellini

na stanza di ospedale, sarà ancora lungo. Ieri si è svegliato con una «voglia» di coccomero, e gliene hanno portato una fetta di pochi grammi, tagliata a cubetti. Ha chiesto anche un po' di Coca cola. Sono arrivate Giulietta Masina e la sorella Maddalena. «Sono soltanto una moglie - ha detto Giulietta - che ha il marito in ospedale». La signora Maddalena ha definito «un olttraggio» le crude immagini pubblicate dai giornali. «Nessuna persona che sta male merita un trattamento come questo. E l'olttraggio è stato fatto ad una persona che ci ha dato immagini meravigliose». Si presenta in ospedale anche Lando Buzzanca. «Sono qui a

Sarsina per fare «Il malato immaginario». Non me l'hanno fatto vedere, il Maestro. L'ho visto in tv, sembrava un uccellino, lui che è un'aquila. Cita se stesso, parla di film che avrebbe voluto fare con il Maestro. Arrivano Tonino Guerra e Gerardo Dasi, segretario del Pio Manzù. «L'ho trovato - dice l'amico Guerra - con una memoria molto viva. Mi ha detto subito: «Sarei venuto io a trovarvi a Pennabilli». Sono contento che Federico Fellini abbia voluto rivedere e riscoprire i luoghi della giovinezza. Sono convinto che i riminesi torneranno a capire che Fellini è uno degli uomini più grandi del mondo».

Padova, il ragazzino di 13 anni maltrattato era fuggito di casa. Ospitato da un gruppo di extracomunitari. I genitori: «Ma non era dalla nonna?» Baby-sitter tunisini «adottano» Igor, l'incompreso

Disinteresse del padre, maltrattamenti della matrigna: Igor, ragazzino di 13 anni, era scappato di casa. A Padova lo hanno «adottato» alcuni tunisini senza lavoro. Per una settimana gli hanno dato affetto ed amicizia, hanno diviso con lui il cibo. La polizia lo ha trovato in una mensa per poveri. Ha dovuto tornare dai genitori, benestanti, che non ne avevano neanche segnalato la scomparsa.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Famiglia benestante, papà elettricista superimpregnato, matrigna insegnante. Eppure Igor, un ragazzino di appena 13 anni, il calore umano lo ha trovato, forse per la prima volta in vita sua, in un gruppo di «extracomunitari», tunisini poverissimi e senza lavoro. Scappato di casa, da indifferenza e maltrattamenti, li ha incontrati, è stato capito. Per una settimana ha vissuto con loro, sfamato, ospitato in

letti di fortuna, senza troppe domande ma con tanta amicizia. Quando la polizia lo ha trovato per caso e lo ha riportato dai suoi a Veggiano, un paese a pochi chilometri, papà e matrigna sono caduti dalle nuvole: «Scappato? Ma come, ma quando? Credevamo fosse dalla nonna...». Mancava da otto giorni, non si erano minimamente preoccupati. Alle periodiche evasioni erano, per così dire, abituati: Igor aveva

cominciato sei anni fa. L'epilogo dell'ultima fuga è lunedì sera, alle «Cucine Popolari» di via Tommaseo, un servizio della diocesi che sfama a prezzi irrisori fino a cinquecento persone al giorno. Igor si era messo in fila accompagnato da due tunisini sui trentacinque anni. Il regolamento della mensa vieta però l'accesso ai bambini non accompagnati dai genitori. Un obiettore di coscienza in servizio ha chiamato la polizia. Con la massima delicatezza per non spaventarlo, scherzando e chiacchierando, a sirene spiegate per divertirlo, Igor è finito in Questura assieme ai suoi amici. Era sporco, i vestiti luridi, lo hanno fatto spogliare per lavarlo e dargli una maglietta pulita. Sul petto, sul collo, sulle spalle, aveva vecchi ematomi e croste di piccole ferite in via di rimarginazione. C'è voluta molta delicatezza.

Piano piano il ragazzino si è confidato. A picchiarlo, e non per la prima volta, era stata la matrigna: «Vuole che scopi per terra, che lavi i piatti, che faccia i lavori di casa. Se non lo faccio bene sono sberle. Per questo sono scappato». Igor ha spiegato la sua storia. La mamma vera è ricoverata in una clinica, soffre di crisi depressive. Il papà, risposatosi, è sempre via per lavorare. La nuova mamma ha occhi solo per il proprio figlio. Una specie di cenerentolo. Di casa se n'era andato due domeniche fa. Lei, la matrigna, stava guardando una telenovela. «Non si è accorta di niente». Igor ha camminato fino a Mestrino, ha preso un autobus, è sbarcato a Padova. Qui vive la nonna materna, l'unica persona di cui si fida. Da lei era finito, spesso, nelle «evasioni» precedenti. Ma stavolta la porta era sbarrata,

come ai giardini dell'Arena», dicono alle Cucine Economiche. E Igor? «Un bambino sano, intelligente, molto sveglio. Ma si vede subito che ha bisogno di affetto, fa presto a chiamare tutti amici», racconta l'obiettore che l'ha segnalato e coccolato per un po'. «Quando è arrivata la polizia mi è parso rassegnato. Sapeva che lo avrebbero riportato a casa». A casa? «Sono arrivati anche i carabinieri della stazione di Mestrino. Erano stati loro a riaccompagnare il ragazzino dalle fughe precedenti, e ad avviare regolari rapporti al Tribunale per i minorenni. Adesso c'è l'ennesima denuncia per abbandono di minorenni. Il padre è stato ammonito seriamente, i carabinieri se la sono presa a cuore e promettono di andare a trovare ogni tanto Igor. Guarda un po' dove devo trovare l'affetto un bambino».

Milano, la centenaria abita nell'esclusiva via della Spiga. E i vigili urbani multano la gallina della «nonnina»

ANNA MANNUCCI

MILANO. I vigili hanno appioppato una multa di 100.000 lire a un'anziana signora che deteneva una gallina come animale da compagnia. Motivo: la violazione dell'articolo 134 del regolamento di igiene comunale del 1901 che proibisce l'allevamento e il deposito di bovini, caprini, maiali, cavie e animali da cortile senza il permesso del Sindaco. La proprietaria della gallina, Maria Spinetta, classe 1892, abita nel palazzo di sua proprietà in via della Spiga, in pieno centro, una delle zone più «chic» della città, quella che si usa chiamare «il quadrilatero della moda». Ma in un angolo c'è questa gallina che, ogni tanto, come è nella sua natura, fa cocco ed è per questo, ufficialmente (ma si sospettano i soliti attrici dominicali), che alcuni vicini sono andati di persona al comando della po-

lizia urbana a protestare. «L'articolo del regolamento esiste e i vigili hanno fatto il loro dovere» commenta Amleto Rippe, comandante della Zona Centro. Che lui si ricordi è la prima volta che si interviene per una gallina in questa zona, un'altra segnalazione riguardava una semmia, ma in quel caso la situazione era tutta diversa, si trattava di controllare i permessi di importazione di un'animale esotico e protetto. Anche secondo Andrea Maggi, dirigente della polizia municipale, «il divieto di detenere i pennuti c'è e se i vigili sono intervenuti è perché questa gallina «causava disturbo». Dice: «Forse alla signora centenaria fa bene bere un ovetto fresco tutte le mattine». Una battuta, eppure, neanche un anno fa, c'è stato un signore che ha inoltrato regolare domanda alle Usl per essere autorizzato a tenere 3 o 4 galline proprio per

avere l'uovo quotidiano. «Era in una via appena dietro a corso Buenos Aires - racconta Mauro Rosa, veterinario della Usl competente - noi abbiamo fatto il sopralluogo e concesso parere favorevole, poi la pratica passa al Sindaco». Corso Buenos Aires non è una via chic, ma sempre nel centro della città, là dove ci si aspetta di trovare al massimo cani, gatti e piccioni. «La gente non lo sa, ma a Milano ci sono migliaia di galline ovaiole e quasi 4.000 bovini, anche se in periferia», continua il dottor Rosa. Secondo lui l'interpretazione del regolamento applicata in via della Spiga: «È un po' rigida, per una gallina singola. Normalmente l'articolo 134 si applica a seguito di reclami fondati e per parecchi «ammoni». Ma ultimamente in via della Spiga i vigili non transigono, il 22 luglio scorso un ciclista ha dovuto pagare una multa di 100.000 lire perché pedalava contromano».